

- L'ALTRO SÉ -

LA TENEREZZA

Lorenzo, uno scorbutico avvocato in pensione dalla dubbia carriera, ha appena avuto un infarto ma si rifiuta di parlare con i figli Elena e Saverio, con i quali non ha rapporti da quando la moglie è morta. L'unico con il quale ha rapporti affettuosi è Francesco, il figlio di Elena. Tornato a casa, Lorenzo fa la conoscenza di Michela, la sua nuova vicina, che si è trasferita con il marito Fabio e i due figli nell'appartamento vicino al suo.

Lorenzo si affeziona a Michela che si dimostra un'affettuosa presenza nella sua vita solitaria, e scopre che Fabio, nevrotico ingegnere, non è in grado di legare con i figli, come lui che amava moltissimo i suoi figli quando erano bambini, ma una volta cresciuti se ne è completamente distaccato.

Una sera, tornando a casa, Lorenzo scopre che Fabio ha compiuto una strage uccidendo i figli e suicidandosi. L'unica superstite è Michela, ricoverata in fin di vita.

Fingendosi suo padre, Lorenzo la va a visitare costantemente, conosce Aurora, madre di Fabio, già paranoico e incapace di gestire i rapporti con gli altri fin da bambino, e torna a trovare la sua vecchia amante Rossana, la cui relazione ormai finita aveva portato alla morte per inedia la moglie di Lorenzo.

Quando Michela muore, Lorenzo si allontana da casa mettendo in agitazione la figlia Elena, che si era sempre preoccupata per lui sperando in una riconciliazione. Che arriva quando Lorenzo si reca in tribunale, dove assiste al lavoro di interprete della figlia durante un processo.

Dice un poeta arabo che la felicità non è una meta da raggiungere ma una casa a cui tornare. Tornare... non andare!

Liberamente tratto dal romanzo *La tentazione di essere felici* e con la colonna sonora di *Mia forà thimame* (1966), è un film scorbutico come il protagonista, che lascia intravedere come per caso qualcuno dei problemi che agitano i protagonisti. Ma parallelamente va a stanare la tenerezza nascosta nelle pieghe del viso stanco e chiuso di un uomo che dichiara di non amare nessuno.

Un film peripatetico, che cammina intorno al dolore circoscrivendolo in cerchi sempre più stretti che portano ad una sofferta catarsi, tutto giocato sull'interiorità e sui sentimenti sullo sfondo di eventi casuali e banali, o improvvisi e drammatici. Un percorso complicato che si riflette visivamente negli aggrovigliati labirinti di troppo bui o troppo accecanti interni ed esterni napoletani.

Il regista isola di volta in volta i suoi personaggi, con una cinepresa quasi sbadata in un clima di tensione e di attenzione tesa e continua, conducendoci alla scoperta dei personaggi attraverso un dialogo pieno di echi in una apparente normalità, con osservazioni impreviste e reazioni inaspettate che aprono squarci improvvisi sui demoni nascosti, su un bisogno d'amore compresso per troppi tradimenti ed errori.

Sarà Michela, sbadata e sbandata, a creare intorno a sé una speranza di tenerezza dimenticata, che richiederà un dramma estremo per realizzarsi, come nella tragedia greca, ma che alla fine ci sarà.